



RUSSO VINCENZO (Palma Campania [NA] 1770-Napoli 1799) - Avvocato a Napoli, aderì alle idee rivoluzionarie e fece parte della Società patriottica (1793) e del club rivoluzionario centrale (1794). Arrestato e rimesso poco dopo in libertà, esule nel 1797 a Milano, in Svizzera e a Roma (dove svolse un'intensa attività giornalistica durante la Repubblica), nel 1799 fu membro della commissione legislativa della Repubblica Partenopea. Collaborò al «Monitore napoletano», il giornale diretto da Eleonora Pimentel Fonseca e scese spesso in piazza a parlare fra il popolo. Fatto prigioniero dalla reazione borbonica, fu impiccato il 19 novembre. Il Russo aveva pubblicato nel 1798 a Roma lo scritto «Pensieri politici», in cui affermava il collegamento tra rivoluzione politica e trasformazione economico-sociale; egli auspicava infatti (inserendosi così nel filone del giacobinismo estremo) la creazione di una società di uguali, fondata sul piccolo possesso contadino, non ereditario, ma attribuito di volta in volta dallo Stato. Consultando nelle cose stesse della verità, stabilì il limite della proprietà legittima nel solo soddisfacimento dei bisogni primari, il fondamento della legge nell'identificazione di questa con il "calcolo" di ciascuno e quello dell'uguaglianza nell'indipendenza del singolo.

RUSTICO DI FILIPPO, o FILIPPI, soprannominato il Barbutto (Firenze, 1230-1300 circa) - Proveniente da una famiglia popolana, con il padre iscritto all'arte della seta. Fu amico a Jacopo da Leona e Bondie Diotajuti, rimatori di scuola guittoniana, e a lui Brunetto Latini diresse il suo Favolello, che si vuole composto in Francia circa nel 1262. Nei suoi cinquantotto sonetti, estratti dal codice Vat. 3793, la poesia giocosa e burlesca, viva e fresca scaturisce dalla visione reale dei tempi e degli uomini e si alterna col solito tema amoroso, trattato non diversamente dal modo provenzaleggiante. Mentre nella poesia d'amore dimostra di aver fatto tesoro della lezione provenzale e siciliana del Guittone, nel genere comico ha lasciato un'impronta veramente personale. In un gioco verbale violento dà vita a un'invettiva che prelude a quella dantesca e che ritrae, stigmatizzandoli efficacemente, numerosi personaggi della vita contemporanea.

